



Un'attività ancora da imparare nelle organizzazioni moderne

## Scrivere a più mani

\*Alessandro Lucchini, giornalista e copywriter, Autore di libri sulla comunicazione professionale. Tiene corsi business/web writing per aziende ed enti pubblici e insegna all'università Iulm di Milano.  
www.palestradellascrittura.it  
lucchini@msoft.it

■ C'era una volta un cuoco che girava molti paesi insegnando ricette di piatti saporiti. Era famoso per la sua polvere d'oro che rendeva tutto squisito, e per la sua creatività: sapeva usare le risorse dei luoghi; ai pescatori insegnava a cucinare il pesce; ai cacciatori, la carne; agli agricoltori, le verdure. Ogni paese lo aspettava con trepidazione, desideroso di imparare qualcosa di nuovo. Un giorno, arrivato in un paese povero, decise di insegnare la ricetta del minestrone.

Andò nella piazza principale, accese un fuoco, vi appoggiò la sua grande pentola, mise l'acqua, un po' di sale e la sua polvere magica. Dopo un po' assaggiò e disse, come tra sé: "Certo, ci fosse una cipolla...". Subito un passante corse a casa a prendere una cipolla. Il cuoco la mise nella pentola, assaggiò e disse "Uhm, meglio... magari, ora, una patata..."; un altro corse a prendere una patata. "Uhm, sempre meglio - disse - mancherebbe una carota", e un altro fu felice di contribuire con la sua carota. Arrivarono man mano un peperone, una zucchina, un po' di prezzemolo, uno spicchio d'aglio e così via, sino a ottenere un minestrone squisito. Gli abitanti lo gustarono, e dissero che non avevano mai mangiato un minestrone così buono, tutto merito della polvere magica del cuoco. Lui sapeva che il merito era un altro. Ma questo era il suo segreto.

Questa storia è tratta dal libro di Consuelo Casula Giardinieri, principessa, porcospini: metafore per l'evoluzione personale e professionale (Franco Angeli, 2002).

Certo, posso prepararmelo da solo un buon minestrone. Spaghetti, uova, torta, o cose più elaborate. Ma se ci mettiamo quattro mani, o sei, idee e fantasie diver-

se, la cena è più gustosa. Scrivere è uguale. Ci hanno insegnato a starcene lì, soli, testa bassa, schiena curva, guai chi disturbava: il genio stava creando! Eppure sempre una vocina dal corridoio, il tg, o la radio, a distrarci. Una fatica, trovare l'intimità per mettere in moto testa-cuore-mano-foglio. Poi è arrivato l'ufficio: gli open space, il caos dei lavori di gruppo, la frenesia dei confronti, l'accavallarsi delle riunioni, e noi sempre a rincorrere emergenze. «Questo me lo porto a casa, che qui non riesco a scrivere». L'idea che è passata, spesso, è che scrivere rimanga un supplizio individuale. E così finiamo per allungare il nostro tempo di lavoro: la sera, o l'alba, o il fine settimana.

Ma ci sono anche esperienze diverse. Alcune persone riescono a giocare in squadra anche nello scrivere. Ci sono scrittori che sanno trasformare una veduta in un panorama, un "a solo" in una sinfonia; uno spuntino in un convivio. Sanno scrivere a più mani.

Ed è più della normale collaborazione (io butto giù, tu arricchisci). Più della divisione dei compiti (io faccio l'inizio, tu il corpo, tu la fine). Più del confronto con l'editor di fiducia, che sa trovare i punti deboli del tuo testo. È costruire un messaggio ricco di tante idee, articolato in più punti di vista, forte di molte voci, vivace per gli stili che armonizza. Compatto, infine, come uno solo.

Nelle organizzazioni moderne non c'è più molto spazio per i meravigliosi solisti.

Le professioni puntano quasi tutte sulla squadra. Scuole, università, aziende, studi professionali, enti pubblici, ospedali, uffici di ogni settore e di ogni dimensione: si scrive per pensare insieme, per lavorare insieme, per imparare insieme.

Per crescere, insieme.